

LO STRILLONE

Volume 1, Numero 1

19 dicembre 2008

IV A Istituto
Comprensivo "Don Milani"

Lettera a Latina per i suoi 76 anni di Gaia Reali e Giulia Pavan

Sommario:

L'angolo del giallo. Amici nemici	2
Le nuvole	2
Il cruce...nostro!	2
Un po' di storia del cioccolato	3
Cioccolato... che passione!	3
Intervista al pasticciere	3
Falsi d'autore	4
Dai bambini della scuola "Don Milani" una lettera di don Milani	4

Signora Latina,
Le scriviamo per farLe gli auguri per i Suoi settantasei anni. Di Lei ci piacciono i parchi pieni di alberi e prati, i negozi affollati di gente, il mare e le montagne vicino a Lei... Ma soprattutto sapere che dove vive Lei, prima che nascesse c'era la palude e gente di buona volontà è venuta a bonificare l'Agro Pontino da tutta Italia. Qui ci sono molti dialetti diversi e anche due grattacieli: uno di venti-

quattro piani e l'altro di ben trentadue piani, entrambi vicino al supermercato di *Panorama* che Le danno un tocco di moderno. Di Lei invece non ci piacciono: lo smog eccessivo, le strade strette e pericolose come quella per entrare all'Ambra Nuoto, la piscina vicino il centro commerciale Morbella, il mare non molto pulito... Non è molto bello vedere i giochi rotti e i muri imbrattati; una città dove

ci sono molti poveri che chiedono le l'elemosina al semaforo, davanti ai supermercati... Vorremo tanto augurarLe di risolvere tutti i suoi problemi di sicurezza, di tutela ambientale, di circolazione e di clima. Vorremo ancora ringraziarLa per le cose belle che Lei ci offre e augurarLe un buon compleanno, vorremo che diventasse sempre più bella a dimensione di noi cittadini. Auguri di cuore dalle sue concittadine Gaia e Giulia

Nel passato c'è la radice del futuro (A. Negri)

Nera	Come	Dolorose
E	Era	Esperienze
Lugubre	L'	Latina
Palude	Anofele	Finalmente
Assonnata	Rabbiosa	Unita
Solitaria	Adesso	Troneggia
Senza	Dopo	Unica
Anima	Infinite	Regina
Tanto	Collaborazioni	Orgogliosa
Oscura	E	



Viaviana Rieti, *Allegoria di Latina*

Amici e nemici

di Giuseppe Arduini, Giorgio De Bellis, Matteo Suale e Davide Zheng

Ogni anno, nella notte di Halloween si risvegliava lo zombie Frankye. Lo zombie aveva due occhi insanguinati e infuocati dalla rabbia a causa della sua morte. Era vestito con stracci di vari colori, strappati, consumati e pieni di sangue vecchio. Si muoveva barcollando con le mani poste in avanti come per prenderti. Abitava in un cimitero fuori città, sul mare : era buio, lugubre e spaventoso. Sopra la sua tomba si aggiravano nuvole minacciose con lampi infuocati seguiti da cigolii spaventosi. Dopo tanti anni dalla sua morte, quella sera Frankye in-

contrò finalmente il suo killer di nome Alexander sotto un ponte. Il ponte era deserto e in rovina. Sotto di esso c'era un piccolo canale scuro e senza fondo in cui ristagnava l' acqua gelida e nera che una volta era del mare. Intorno al ponte c'erano piante e rovi spinosi, che davano all'ambiente un'aria triste. Alexander, il killer, da molto tempo si aggirava nella città in cerca di persone da uccidere per un antico maleficio. Era vestito con un mantello nero che quando si agitava gli sbatteva sul cappello, che essendo molto grande, gli copriva il volto. Ai piedi portava due stivali neri impermeabili che

stringevano una pistola e un coltello. Frankye finalmente incontrò il suo killer e gli venne voglia di ucciderlo, solo che non ne aveva il coraggio perché una volta, anni prima, erano stati amici. Purtroppo però, per una maledizione, erano diventati nemici e Alexander lo aveva ucciso. In quel momento Frankye consigliò ad Alexander di andarsi a costituire dalla polizia, così che potesse riposare in pace e Alexander si potesse allontanare dal maleficio. Così fece. Ritornò la pace in quel luogo per troppo tempo soggetto di lugubri riti. Alexander poté riposare in pace e giustizia fu fatta.

Le nuvole

di Benedetta Fabietti, Simona Ferrandes e Giorgia Pruner

Le nuvole son dolci come il miele appena fatto
giocano a nascondino

salutano l'arcobaleno felice e un po' matto
e gli mandano un bacino.

Le nuvole son gonfie come un palloncino
sorriscono con amore

salutano dall'alto un piccolo bambino
dal profondo del loro cuore.

Le nuvole sono eleganti come la principessa al suo
ballo

e si mettono a giocare
sarà proprio una bella festa da sballo
da non dimenticare.

Son lì nel cielo e son sempre felici
decorate da un arcobaleno
e su di esso fan da cornici
lì, proprio lì nel cielo sereno.

Cruci...nostro

di Giorgia Barollo, Silvia Bencivenga, Sara Ellul Cardone Giulia Ragaglia

CRUCIVERBA					
1		2		3	4
5	6			7	
8					
	9			10	
11				12	
13			14		

Orizzontali

- 2 Quando è scuro
- 5 Parte di un palazzo
- 7 Sigla di Latina
- 8 Gatti
- 9 Contrario di no
- 10 I confini del goal
- 11 Si sente nelle valli
- 12 Preposizione articolata
- 13 Sigla di Genova
- 14 Verso del pulcino

Verticali

- 1 Tamburo africano
- 2 Si può dare anche sulla guancia
- 3 Articolo maschile
- 4 Un cioccolatino
- 6 Il contrario di ricce
- 10 Lieti
- 14 Elisabetta Gardini



Un po' di storia del cioccolato

di Alessio Bucci, Matteo Covini, Alessio Repetti e Roberto Traini

La pianta del cacao ha origini antichissime e, secondo precise ricerche botaniche, si presume che fosse presente più di 6.000 anni fa nel Rio delle Amazzoni e nell'Orinoco. I primi agricoltori che iniziarono la coltivazione della pianta del cacao furono i Maya solo intorno al 1000 a.C. Le terre che si estendono fra la penisola dello Yucatan, il Chiapas e la costa pacifica del Gua-

temala furono quindi le prime a vedere l'inizio della storia del cacao e, insieme ad esso, del cioccolato. La leggenda dice che la coltura del cacao fu sviluppata dal terzo re Maya: Hunahpu. Un'altra leggenda questa volta azteca, dice che in tempi remoti una principessa fu lasciata dal suo sposo, partito in guerra, a guardia di un immenso tesoro; quando arrivarono i nemici la

principessa si rifiutò di rivelare il nascondiglio di tale tesoro e fu per questo uccisa; dal suo sangue nacque della pianta del cacao, i cui semi sono così amari come la sofferenza, ma allo stesso tempo forti ed eccitanti come la virtù di quell'eroina. Il cioccolato è un alimento derivato dai semi di cacao. È preparato a partire dal burro di cacao (la parte grassa dei semi di cacao), zucchero e altri ingredienti facoltativi, quali il latte, le mandorle, le nocchie o altri aromi. Il cioccolato viene prodotto nelle forme più svariate; la più comune è la tavoletta, ma, sia industrialmente che artigianalmente, viene modellato in forme diverse, specie in occasione di ricorrenze o festività. Oltre a ciò, è anche un ingrediente di svariati dolci: gelati, torte, biscotti, budini.

Cioccolato... che passione!

di Ludovica Fiorillo e Viviana Rieti

Io adoro lo squisito cioccolato
è sempre una delizia per il palato.

Mi piace molto anche il gelato,
i miei gusti preferiti sono fragola,
fiordilatte e cioccolato.

Mi piace soprattutto il cioccolato in tazza,
io ne esco veramente pazza.

C'è anche la Nutella,
buona soprattutto in una ciambella.

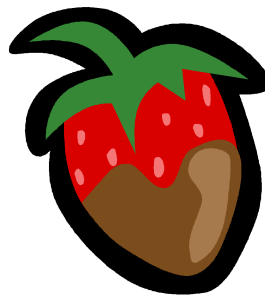
Impazzisco per il cioccolato in tavoletta
pensa la stessa cosa anche la mia papillettera.

Amo anche il budino,
e ogni tanto non dispiace un cioccolatino.
Le torte farcite con il cioccolato gianduia,
trasformerebbero in assoluta la giornata più
buia.

Non parliamo del torrone,
se lo mangerebbe anche un montone.

Poi ci sono bigné e cornetti,
ne mangerei cinque etti.

E qui finisce la mia filastrocca,
adesso di cioccolato andrò a farmi una bella
brocca!



Intervista al pasticciere

di Simona Ferrandes, Federica Pattaro,
Beatrice Pignataro e Sara Privato

Come si prepara il cioccolato industriale?

Con cioccolato industriale si indica comunemente quello da squaglio che viene usato per fare decorazioni e rifiniture per dolci natalizi. Viene sciolto a bagnomaria a una temperatura di non più di 50° C.

E quello fatto a mano?

Il cioccolato fatto a mano è a base di crema e viene usato giornalmente in pasticceria per guarnire torte e dolci. In generale è fatto a base di cioccolato fondente industriale.



Gaia Reali
(G. Arcimboldi, *Allegoria dell'estate*)



Marta Polidori
(G. Morandi, *Natura morta*)



Arianna Mottola
(A. Pieramati, *Allegoria dell'estate*)

Lettera al
«Giornale del
Mattino» di Firen-
ze (mai pubblica-
ta), 1956

Dai bambini della "Don Milani" una lettera di Don Lorenzo Milani (a cura di Francesca Pascariello)

Caro direttore,
il tuo giornale si prende spesso a cuore la sofferenza dei disoccupati e dei senza tetto e te ne siamo grati. Tetto e pane sono fra i massimi beni. Mancarne è dunque una delle massime miserie. Eppure l'uomo non vive di solo pane. Ci sono dei beni che sono maggiori del pane e della casa e il mancare di questi beni è miseria più profonda che il mancare di pane e casa. Questo tipo di beni chiamerò ora per comodità di discorso "istruzione", ma vorrei che tu prendessi questa parola in senso più largo, comprensivo di tutto ciò che è elevazione interiore. [...] Ciò che ho detto di voler chiamare istruzione comprende tutte le infinite piccole grandi cose che pongono un montanaro in condizioni di inferiorità e d'umiliazione di fronte al cittadino. [...] Io son sicuro dunque che la differenza tra il mio figliolo [il montanaro; n.d.a.] non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso

dentro la mente e il cuore ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la parola. I tesori dei vostri figlioli si espandono liberamente da quella finestra spalancata. I tesori dei miei sono murati dentro per sempre e inestirabili. Ciò che manca ai miei è dunque solo questo: il dominio della parola. Sulla parola altrui, per afferrare l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria, perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude. Sono otto anni che faccio scuola ai contadini e agli operai e ho lasciato ormai quasi tutte le altre materie. Non faccio più che lingua e lingue. Mi richiamo dieci, venti volte per sera alle etimologie. Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi. Nei primi anni i giovani non ne vogliono sapere di questo lavoro perché non ne afferrano subito l'uti-

lità pratica. Poi pian piano ne afferrano le prime gioie. La parola è la chiave fatata che apre ogni porta. L'uno se ne accorge nell'affrontare il libro del motore per la patente. L'altro fra le righe del giornale del suo partito. Un terzo si è buttato sui romanzi russi e li intende. Ognuno di loro se n'è accorto poi sulla piazza del paese e nel bar dove il dottore discute col farmacista a voce alta, piena di boria. Delle loro parole afferra oggi il valore e ogni sfumatura. S'accorge solo ora che esprimono un pensiero che non vale poi tanto quanto pareva ieri, anzi pochino. I più arditi han provato a metter bocca. Cominciano a inchiodar il chiacchierone sulle parole che ha detto. Un medico oggi quando parla con un ingegnere o un avvocato discute da pari a pari. Ma questo non perché ne sappia quanto loro di ingegneria o di diritto. Parla da pari a pari perché ha in comune con loro il dominio della parola.